

Il famoso poliziotto Petrosino ucciso a Palermo in piazza Marina Una vendetta della Mano Nera ?

L'assassinio

Poco prima delle ore 21 di ieri sera, in Piazza Marina, si udivano quattro colpi di rivoltella, di cui tre quasi consecutivi.

A quell'ora nella piazza, tanto popolata nelle ore della mattina essendo il centro del nostro movimento commerciale, finanziario, giudiziario, si trovavano poche persone. I passanti che si trovavano nel pressi, visti dal panico ben naturale che seguì alle esplosioni di arma da fuoco sulla pubblica via, si affrettarono a mettersi al sicuro disperdendosi nelle strade adiacenti. Così la vasta piazza, immersa nell'oscurità che vi prevaleva all'ora del giorno Garibaldi, scorse improvvisamente illuminata dai pochi lampi, rimase subito dopo le detonazioni addensata e deserta.

Ma, trascorso qualche minuto, alcuni automobili accorsero verso il luogo che i lampi delle esplosioni avevano un momento prima sinistramente illuminato. Fra essi trovavasi una macchina della nave Calabria.

Verso l'estremità del giardino, dove termina il binario marino della tranvia, scorse un uomo alto e robusto, che staccatosi dalla folla si era tenuto aggrappato, quasi pochi passi rotolava per terra.

Quasi nello stesso istante, guardando verso il palazzo Paternò, videro due ombre che rapidamente si dileguavano.

Si avvicinarono all'uomo caduto per terra. Poco lontano da lui, quasi a toccare l'estremità del binario, scorse una rivoltella.

Altra gente intanto accorrevano e in breve attorno al corpo morto si radunò una vera folla di curiosi.

Un tenente medico presente, nel dubbio che fosse ancora in vita, lo esaminò attentamente, facendolo volgere dalla posizione bocconi, ma constatata la morte, lo affidava alla custodia del marinaio della Calabria, che già aveva raccolto dal suolo la rivoltella.

Perono subito informati del delitto il commissario cav. Frasca, il vice commissario della squadra mobile avv. Livori, ed il delegato di servizio alla Questura, Scherma, che accorse prontamente, con molti agenti, e circondarono il cadavere.

Anche rapidamente informati, il giudice istruttore cav. Cosentino in pochi minuti fu sul luogo e procedette alle prime indagini per la istruttoria.

La vittima

L'ucciso appariva, nell'oscurità di quel punto nel quale si è proprio scelto il nuovo locale del Telegrafo, un alto e robusto uomo di età non avanzata. Rotondo, rubicondo, sbarbato, gli occhi sbarrati nello spavento della morte violenta, i capelli tagliati cortissimi così da farlo credere, a prima vista, calvo, l'espressione del volto denotava come un fiero senso di risentimento e di rabbia. Le mani, piene, dalle dita corte e grosse, erano sporche del sangue, che gli sgorgava ancora dalla guancia dove era stato colpito, presso la bocca.

Calzava scarpe nere, indossava un *tail de même* nero, soprabito grigio-scuro. Al collo aveva annodata una elegante cravatta di seta marron.

Nel taschino del panciuto aveva un elegante orologio d'oro americano, attaccato ad una catena d'oro ferma al secondo occhiale.

Vicinissimo, per terra, erano un parapiglia ed un cappello duro.

Il giudice istruttore domandò agli estanti se taluno di loro conoscesse quell'uomo. Tutti risposero negativamente.

Dopo sommarie constatazioni sul corpo dell'ucciso, le autorità procedettero ad una ispezione del luogo.

Viola dello stesso commissario, una copia della Tribuna, due del Giornale di Sicilia, una dell'Ora, una di un giornale americano che si stampa a Rion con la data del 2 marzo, molte altre carte scritte in inglese, a macchina, una specie di memorandum con tutte le indicazioni del lavoro da compiere, degli elenchi di persone molto note nella delinquenza non solo palermitana ma anche siciliana.

Da tutte le carte trovate sembra che il Petrosino, prima di giungere a Palermo, sia stato a Tunisi, a Trapani ed in altri paesi della Sicilia.

Qualcuno ha affermato di averlo visto in Questura a conferire col capo della polizia giudiziaria su alcuni pregiudicati pericolosissimi e raccogliere indicazioni e fermenti ed alcuni delinquenti, di cui si sa che sono stati o sono tuttora a New York e in altre città degli Stati Uniti.

Nelle carte sono inoltre molte annotazioni di grande importanza e che potrebbero essere chiarite ed illustrate dal console americano e dal governo degli Stati Uniti.

E' certo anche che il Petrosino faceva raccolta di precedenti penali di pregiudicati della peggiore risma.

Il marinaio della Calabria, Alberto Cardella da Ancona, così narra quel che vide:

«Mi trovavo con un compagno alla estremità del Giardino Garibaldi, al di là della *vepastienne*. Intesi tre colpi di rivoltella quindi un quarto. Mi voltai e vidi due individui fuggire per la rampa opposta quindi un uomo che barcollando, dopo fatti pochi passi, cadde per terra.

Il Cardella si accorse dei fuggitivi quando questi erano alquanto distanti, né poté quindi fornire alcuna connotata.

Chi era Petrosino

Il luogotenente Petrosino nacque a Padula, in provincia di Salerno. Emigrato in America giovanissimo, non ritornò più in patria. Colà cercò subito di darsi da fare e si assoggettò difetti nei primi tempi ai più umili mestieri per vivere. Dopo qualche anno si arruolò nel corpo di polizia internazionale, sezione italiana, dove ebbe agio di dar subito le migliori prove della sua perplezia e del suo coraggio.



E' inutile in questo momento avanzare supposizioni. Forse la nostra polizia, che pure conosceva la presenza del Petrosino nella nostra città, riuscirà a trovare almeno gli autori materiali della infame esecuzione, perché degli altri non è il caso di parlare. Anzi, probabilmente, avrà mezzo di dedicarsi più direttamente ed efficacemente la polizia americana, che con Giuseppe Petrosino ha perduto uno dei suoi migliori.

Per ora constatiamo, con sincero dolore, la gravità del fatto, per sé stesso e per la fosca luce che non mancherà di gettare su Palermo e sui siciliani.

Le prime indagini della polizia Sequestro di carte ed elenchi di pregiudicati pericolosi — Il riserbo della questura.

L'assassinio del luogotenente di polizia di New York ha finalmente convinto l'autorità — ci voleva proprio questo fatto! — che in Sicilia esiste una estesa ramificazione della famigerata Mano Nera d'America.

Il questore Ceola ha assunto la direzione del servizio di investigazioni e sono stati scambiati molti telegrammi con il direttore generale della polizia, il quale alla sua volta ha telegrafato al capo della polizia di New York.

La stessa notte è stato telegraficamente informato del fatto il ministro dell'interno, che a sua volta, a mezzo del ministro degli esteri ne ha informato il governo americano.

Stamane il procuratore generale ha mandato all'ufficio di istruzione il avv. Tommaso Mercadante sostituto procuratore generale per assistere alla relativa istruttoria, di cui le autorità non si dissimulano le difficoltà gravissime, data la natura del reato e delle persone che ebbero a commarlo.

A mezzo di un interprete, inviato dal Consolato Americano, sono stati tradotti in italiano tutti i documenti in inglese che furono trovati addosso all'assassinato, e fu sequestrata nell'alloggio di costui, cioè al N. 16 dell'Hotel de France, una valigia contenente molti altri documenti importantissimi sulla delinquenza siciliana.

E' a notare il fatto che il Petrosino aveva ottenuto una rilevante quantità di dichiarazioni del casellario giudiziario, riflettenti molti pregiudicati di Palermo e della provincia.

Si sono trovati infatti elenchi di pregiudicati, sui nomi dei quali la polizia naturalmente mantiene il massimo riserbo, trattandosi di personaggi della mala vita pericolosi, alcuni dei quali sono in carcere, altri emigrati in America, ed altri ritornati a Palermo dall'America.

Petrosino in questura

La mattina del 6 corrente, verso le ore 11, un nostro redattore, trovandosi nella sala di aspetto del questore, in attesa di avere delle notizie di cronaca, vide entrare un signore, alto, robusto, indossando un abito lungo, aperto d'avanti, e che presentò all'uscire una lettera per essere subito recapitata al comm. Ceola.

Attese, sedendo su una sedia vicino ad un tavolo.

Aveva in mano un grosso plico chiuso in una busta.

A un tratto l'usciera spalancò la porta ed invitò il signore ad entrare.

Poco dopo l'usciera chiamò il commissario cav. Poli, che è a capo della polizia giudiziaria ed ha il comando della squadra mobile, e vennero chiusa la porta e la bussola intermedia, con ordine rigoroso di non lasciare entrare alcuno nella stanza del questore e di non permettere ad alcuno, anche se fosse funzionario, di aprire la porta.

Essendosi quella conversazione prolungata di molto, coloro che attendevano impazienti nell'anticamera domandarono con insistenza all'usciera chi fosse quel personaggio.

«Lo ignora» — rispose l'usciera. — So solamente che è persona mandata dal Consolato Americano.

Dopo un'ora e più l'incognito, preceduto dal cav. Poli, si recò nel secondo piano

trovato a terra delle macerie di sangue, quindi altre macerie più piccole e più scarse sul marciapiedi e sulla piazza fino al cadavere.

Subito dopo il cav. Cosentino ordinò che fosse perquisito il cadavere. L'incarico venne affidato al marinaio della Calabria ed alla guardia scelta Pecoroha.

Siccome intanto la folla dei curiosi aumentava e faceva sì che le operazioni non potessero procedere che assai stentatamente, tanto più che il luogo buio era appena illuminato da un pezzo di stearica appesa da un signore presente, furono chiamate dalla vicina brigata della Dogana le guardie di finanza e si poté fare un cordone in modo da tener distanti i curiosi e agire più liberamente.

Gli assistenti si erano nel frattempo abbandonati alle solite supposizioni, sempre fondate su maliziosi elementi, campate talvolta dal tutto in aria. Qualcuno pretendeva che l'ucciso fosse un megazziniere di bordo. Perché? Forse scorgeva nel volto sanguigno qualche tratto fisionomico che gli ricordava una sua conoscenza. Altri avanzava l'ipotesi che si trattasse d'uno straliero che i malviventi avevano tentato di depredare, congettura accettabile dato l'aspetto del tutto esotico del morto. Ma c'era anche chi, con romanzesco volo di fantasia, pretendeva addirittura di riconoscere un ufficiale di bordo, il quale — aggiungeva — non poteva essere stato ucciso, che si seguiva a qualche avventura esotica.

Il punto su cui tutti i presenti si trovavano d'accordo era la constatazione, fatta a farsi, che il morto non era palermitano.

Intanto la perquisizione del cadavere procedeva con maturità.

Nel taschino dentro del panciuto fu trovato un pezzo di carta, ove era scritto a penna il numero 624.

Nella tasca interna della giacca si rinvennero un biglietto di Banca di L. 50, un libro di cheques, nonché altri quattro biglietti italiani di L. 1; nell'altra tasca c'era una busta formata « Maddalena » con indirizzi diversi per Palermo. Su una si leggeva: L. Pizzano — Commission — Mar-... — 24 Stone St. — Room 606. — New York.

Si rinvennero inoltre circa trenta carte postali di Giuseppe Petrosino — Luogotenente di Polizia — Città di New York — U. S. A.

Trattavasi dunque del celebre Petrosino di New York? Dello spauracchio della Mano Nera?

Cav. Cosentino, compresa la gravità del caso e la necessità di identificare la vittima più precisamente, fece raccogliere tutto quanto l'individuo aveva indosso, e invitando il marinaio della Calabria a seguirlo si recò al Commissariato del mandamento Tribunale per fare un esame più dettagliato dei documenti.

Al Commissariato Tribunale la identificazione non lasciò più alcun dubbio sulla personalità dell'ucciso. Trattavasi proprio di Giuseppe Petrosino.

I documenti sequestrati

Infatti, oltre una lettera chiusa e contenente delle cartoline dirette ad Adeline Petrosino — 255 Lafayette St. New York — U. S. A., che evidentemente l'ucciso si proponeva di far partire col prossimo corriere, furono sequestrate delle lettere di presentazione, scritte a New York, il 2 febbraio 1906, dal signor L. Bonanno, e che dovevano essere presentate al comm. Di Martino, senatore del Regno e sindaco di Palermo, come diceva l'indirizzo, al commissario della sezione Porto cav. Enrico Ghilardi, al delegato di P. S. cav. Cutrera, al brigadiere delle guardie di città Grillone, lettere che il Petrosino probabilmente non aveva avuto tempo di recapitare. Ancora si trovava un biglietto di riconoscimento del Console Generale degli Stati Uniti ed un foglio di riconoscimento del Ministero dell'Interno, sezione P. S., a firma del comm. Leonardi, in cui si pregavano tutti i prefetti e questori del Regno di fornire al Petrosino quelle indicazioni che gli occorressero per adempiere il mandato affidatogli dalla polizia americana. Oltre alle carte descritte si erano pure trovate addosso al cadavere una placca di metallo col n. 245, un taccuino con delle indicazioni importanti, una lettera chiusa per commissario cav. Luigi Poli, una carta da

Cav. Giuseppe Petrosino

Accreditatosi il numero degli immigrati italiani a New York e di pari passo quello dei reati, scoppiati quell'associazione della Mano Nera, che è in fondo un riuscitissimo connubio della mafia, della camorra e della teppa adattata agli usi e costumi delle grandi città americane, il Petrosino conoscitore esperto della delinquenza napoletana, non tardò a svolgere la sua attività mettendosi alla calcagna dei delinquenti italiani.

Si aprì in quel tempo un'epoca delittuosa che diffuse a New York un vero terrore, specialmente nella colonia italiana, che pure annovera onesti e agili lavoratori. Gli assassini succedevano alle estorsioni, gli incendi dolosi ai sequestri di persona e alle minacce. Petrosino in quel tempo si rivelò. Basta ricordare il famoso delitto del barile, del quale lui con rapido sguardo riuscì a comprendere le cause ed a far arrestare con fulminea rapidità gli autori, quasi tutti siciliani. Le continue prove date della sua abilità lo misero subito in vista. In breve divenne famoso e i giornali americani ne pubblicarono varie volte il ritratto e la biografia. Fu promosso rapidamente, prima a sergente e poi, riconosciuto quale il più abile poliziotto della metropoli americana, ebbe 4 galloni di luogotenente, comandante il reparto speciale di polizia italiana.

Cominciò allora per Petrosino un periodo di attività maggiore. Avendo ai suoi ordini uno stuolo di abili poliziotti di origine italiana e più specialmente meridionale egli strinse l'elemento italiano fra le spire di una sorveglianza implacabile.

I delitti si moltiplicavano, ma ad ogni fatto il Petrosino era il primo ad accorrere e ogni malvivente, prima di farne qualcosa doveva sentirsi alle calcagna.

Perché effettivamente egli sia venuto in Italia non è possibile dire in questo momento. Ci piace piuttosto riportare quel che non son molti giorni il nostro giornale pubblicava togliendolo dall' *Araldo Italiano* di New York:

« Petrosino si reca in Italia per studiare quei regolamenti di pubblica sicurezza. Ci dicono che a Bologna si fermerà per avere cognizioni di criminalologia, della pena di morte e delle belle mortandole. A Firenze si tratterà per osservare le carceri dell'antico palazzo del Bargello e il « fianco » paesano; a Napoli per la camorra, la mala vita e i maccheroni alle « vongole »; a Palermo poi per la mafia e le squitte « cassate alla siciliana »; a Torino si fermerà per i barabba e i « grissini »; a Milano per la teppa e la « busacca »; a Venezia per i terribili Plombi e la « succa barucca »; a Roma poi per il Colosseo e per l'abbacchio ».

« Tutte le settimane il bravo Petrosino scriveva ai suoi numerosi amici non solo, ma invierà corrispondenze ai suoi superiori ed al Consolato d'Italia. »

La rimozione del cadavere

Il cadavere del povero poliziotto, per disposizione del giudice istruttore, è stato rimosso con sollecitudine e trasportato al cimitero del Rotoli, dove domani sarà sottoposto all'esame dei medici.

Il delitto, del quale è inutile far rilevare tutta la gravità, susciterà in Italia e in America specialmente grande impressione. E' facile prevedere sin da questo momento le discussioni a cui darà luogo, ma non altrettanto facile è dire quali conseguenze esso potrà provocare specialmente nei riguardi dei nostri connazionali dimoranti nelle città degli Stati Uniti. E dicendo connazionali intendiamo parlare della parte onesta e laboriosa, che per fortuna è anche così in parte maggiore, ma che per la prevedibile reazione che il delitto di Palermo susciterà nelle varie classi americane potrà anch'essa andar soggetta a persecuzioni episciovoli.

Poiché il Petrosino, italiano di nascita, era ormai divenuto americano di fatto, avendo dovuto naturalizzarsi appunto a causa della carica che occupava nella polizia di quel paese. Ora è facile pensare che la notizia del suo assassinio colleverà una onda di urto a New York appunto e specialmente per il fatto che trattasi d'un cittadino americano.

Chi ha potuto sommarlo?

gabine di quel commissario. Quello era appunto Petrosino che chiedeva informazioni all'autorità di p. s. pro-

stituzione ai alcuni prefetti.

Il comm. Coda, come ora ha detto ad un nostro redattore, fece notare il pericolo cui andava incontro, facendosi vedere dalla mafia di Palermo; ma il Petrosino rispose che era poco conosciuto e disse di non sentire bisogno di alcuna sorveglianza sulla sua persona, non volendo far conoscere nemmeno il suo indirizzo, a Palermo.

Il questore gli mise a disposizione il cav. Poli per le notizie di cui avrebbe avuto bisogno.

Così Petrosino, conferiva con Poli per mezzo di lettere e spesso dava degli appuntamenti fuori l'ufficio di questura.

Lo stesso nostro redattore per tre volte ebbe a rivedere il Petrosino nell'atrio del Tribunale, e due volte in piazza Marina, presso gli uffici della Navigazione Generale.

Era sempre solo, e portava il solito plico in mano.

Sotto il nome di Simone Guglielmo, e raccomandato da persona altolocata, Petrosino, il giorno 3 corrente, erasi recato presso la ditta A. Ceppa e C. o, prese in fitto per un mese una macchina da scrivere americana, marca Remington.

Numerosi arresti

Una deposizione importante

Durante la notte, per ordine del commissario Poli e del cav. Frasca, che stettero in ufficio fino alle prime ore del mattino col vice commissario Li Voti, e col delegato Scherma, furono operati diversi arresti di pregiudicati, che sono stati in America.

Vennero anche perquisiti molti domicili, con esito negativo.

Tali provvedimenti hanno indotto molti altri pregiudicati a prendere il volo.

L'autorità ha raccolto, con grande interesse, la deposizione di un signore, che bazzica negli uffici di emigrazione, e che ieri era trovavasi presente quando furono trovate le carte di visita del Petrosino.

Il signore avrebbe detto che un emigrante, ieri, parlando con un altro emigrante, al momento in cui avveniva la visita nella Agenzia di piazza Marina, ebbe a dire: Non sai? qui a Palermo c'è Petrosino!

Questa dichiarazione è importante, e si cerca di identificare questo individuo.

Petrosino alloggiando all'Hotel de Franco, era spesso visto in piazza Marina, località battuta da tutti gli emigranti.

La sezione cadaverica

Stamane, per ordine dell'autorità giudiziaria, è stato fotografato il cadavere.

Domani alle 9 avrà luogo la sezione cadaverica, e la perizia delle ferite.

Malinconiche riflessioni

Della gravità e importanza del delitto di Isera — che ha carattere internazionale — altri discorre su questo stesso foglio, additando le conseguenze morali che ne derivano in danno del nostro paese di fronte alle altre nazioni presso cui era noto il Petrosino come instancabile seguio sgominato alla calcagna della mala vita siciliana emigrata in America per farvi campo delle sue sanguinose e misteriose gesta.

Ma qui il fatto ci suggerisce considerazioni di ordine locale.

Il povero Petrosino — che veniva a Palermo sicuramente con una pericolosa e delicata missione di polizia giudiziaria — non temeva che in Sicilia chissà quanti ritornati dall'America e complicati in truci delitti rimasti, oltre l'oceano, nel mistero, lo tenevano d'occhio e avrebbero potuto in qualsiasi modo attraversare la sua azione, e da uomo di coraggio, non se n'era curato abbastanza. Però chi doveva aver cura della sua vita era appunto la polizia, quella che invece lo lasciò in piena balia dei nemici di lui che, a man salva, poterono compiere il delitto.

Ma gli agenti di questura, di questi giorni, sono tutti consacrati al prefetto per la scelta dei candidati ministeriali, e la mala vita trovasi in pieno assetto di guerra, con le centinaia di migliaia di permessi d'arma che si sono concessi in tutta la provincia.

Povero Petrosino, se avesse saputo tutto questo forse egli stesso avrebbe chiesto al

fatto i Cuto di voti

Di IV ne, che ma pr incitari sti a m mero a minare chiator

La di collegio la dem miglior dare so pena d che lo fiero fo A del suno di quello

Gi i a abbia ot per ato nel seg « Ad la, lo e notifica dento de gio di nonch: seggi d a preser lottaggio tenendoe elio a. 7 corren golare x

Non è Chi lo ra forse comin: tenzione da lire 5 possibile elettorali E la m suazioni

La Ad in z Lega di e talen ebbe luo impedie elettori d no del bi

Gli em missione del solit gruppi, del lavor vavano e al breoi

Il mas voro, co dello gra Ad un Lega, l' annie i lavo di dipu e fare.

Poi gli vennero ordinati quindiecc alla Pref possiti al Lunco grido, d evitare d La pol mento, p ne giun sotto il p correre e agenti in comiss: « dimc marciali fature; i vareochi fetto.

L'opera chese De vondo de torale a i

Pg. Duecento e LXXII 14-15 Aprile 1907
Anno XLIX - n. 73
p. 2 -

norme impressione destata a Palermo e fuori dall'assassinio del detective Giuseppe Petrosino

Le rivelazioni sul
(Dopo l'assassinio)

Una versione ingenua

Ci sembra inutile far rilevare l'incongruenza della versione attribuita alla questura, la quale vorrebbe accreditare l'ipotesi che l'assassinio sia opera dei confidenti medesimi del Petrosino. Essi, sempre secondo la versione poliziesca, lo avrebbero condotto fino al punto in cui il cadavere fu trovato e dove l'esecuzione fu compiuta.

Prima di tutto è ingenuo credere che Petrosino a quell'ora si avventurasse in un angolo così oscuro della piazza Marina con degli individui dai quali, sebbene suoi confidenti, aveva tutto a temere. Ma sorge invece che dopo il suo pasto copioso al caffè Oretto, egli facesse nel tornare all'albergo la via più agevole e più sicura, se non la più breve.

Di fatti, per giungere all'Hotel de France dalla parte della Navigazione generale, egli avrebbe dovuto attraversare una parte della piazza popolata di vetture, superare i due binari tramviari che in quel punto fanno angolo, percorrere tutto il lato settentrionale del giardino Garibaldi, svoltare l'angolo e giungere costeggiando il lato orientale fino dinanzi l'ingresso dei Tribunali per salire la scarpata. A meno che non abbreviasse per la scalinata, cosa che un uomo corpulento, in specie dopo aver pranzato, non avrebbe fatto.

E' invece più ammissibile che, seguendo la via più comoda, egli dal caffè Oretto, alasi diretto verso via Pappagallo, costeggiando il lato occidentale del giardino, lungo il binario morto della tramvia, per girare l'angolo opposto e trovarsi dopo breve tratto sulla scarpata a ringhiera che dal portone dei Tribunali immette nella piazzetta dell'Hotel de France e della Intendenza.

Fu appunto questa maggiore agevolezza del percorso che dovette consigliare il Petrosino, allora allora alzatosi di tavola, a seguirlo per rincasare ed egli dovette essere stato preso a tradimento, da parecchie persone, perché diversamente, come ben osserva il nostro corrispondente romano, egli avrebbe venduta cara la sua vita.

L'istruttoria

Il procuratore del re cav. Dobelli che da due giorni si trovava piuttosto gravemente indisposto, appena informato del grave delitto, lasciò il letto e si mise con tutta l'attività possibile e col consueto zelo al lavoro, iniziando abilissime indagini per la scoperta del reo.

Essendo corsa insistente la voce che il giorno medesimo del delitto, il Petrosino si fosse recato fuori di Palermo, il cav. Dobelli ha voluto anzitutto assecondare come e dove abbia passato il disgraziato la sua ultima giornata ed all'uopo, sobbarcandosi ad un lavoro faticosissimo, ha inter-

la prima volta che vidi i due interessanti tipi obliati: — Chi sono?

— Come. Non li conosco? Petrosino e il suo primo luogotenente.

Fu una rivelazione e una rievocazione. Altra volta in Italia la mia fantasia era stata paurosamente colpita dalla gestazione delittuosa della mala vita italiana a New York, gesta nella quale frammischio di continuo la figura terribile di questo leggendario sergente di poliziotti, la cui temerarietà provocarli superavano audacemente quelle dei malfattori.

Petrosino e il suo primo luogotenente sedevano alla nostra mensa di giornalisti turbolenti, e noi ci davamo cura di apprestare continuamente davanti a loro i fiaschetti dell'orribile vino coloniale.

Il giovane beveva acqua, Petrosino trascinato dalla nostra clamorosa comunicativa beveva quasi inconsciamente e divinamente loquace e raccontava...

Una volta, sotto gli stracci di un povero vecchio emigrante appena sbarcato a New York, si era insinuato in un sotterraneo di una delle piccole case di Muberry Street, ove convenivano i caporioni della trenenda Mano Nera. Era solo: dentro e fuori. Lasciò che si organizzasse un atto di rapina, poi, di un tratto si strappò la lunga barba, si drizzò sulla persona e gridò: Sono Petrosino, vi arresto tutti.

Era solo: gli altri erano dieci e armati. Apparentemente egli non aveva uno spillo. Taquero avvilliti: li trasse tutti in arresto.

Così il suo giovane luogotenente una notte, pure solo, pure travestito, si era cacciato in unantro della Mano Nera. Veniva da buona scuola per coraggio, ma per truccatura era incompleto. Fu riconosciuto, e poiché in fondo l'animo del più sanguinario delinquente ha baleni di generosità e ammirazione per qualsiasi atto di coraggio, così a semplice titolo di ammonimento gli fu sfregato il volto. Con l'avviso però che a una ricaduta si sarebbe intensificata l'ammonizione, avviso per lo meno inutile perché il giovane continuò come prima nella sua funzione di persecutore della Mano Nera.

Agli stipendi del governo di New York, Petrosino e la sua squadra esercitavano la loro azione solamente nella colonia italiana, e molti bambini sequestrati dalla Mano Nera furono restituiti ai parenti solamente per l'attività di Petrosino, o molti ricattatori di ricchi macellai o di salumieri italiani furono agguantati da Petrosino.

Esercitando la sua azione nella colonia italiana, egli si restringeva ancora a quella parte della colonia che costituiva la delinquenza emigrata dall'Italia Meridionale, più specialmente napoletana e siciliana. Ad altri lasciava la cura dei famosi ladri internazionali del valigia dell'Alta Italia, egli, meridionale, si lavorava i meridionali. E con successo anche finanziario: che il governo di New York non gli lesi-

ambiente della colonia italiana di New York e molti reati li scopriva per questo.

La sua costituzione è diffusa. Egli, perché raramente può trovarsi in quelle condizioni, coraggioso e che cosa è la sua abnegazione.

— Dunque sarebbe vera la versione della nostra polizia, che egli abbia salvato qualunque scorta?

— Pare di sì, ciò me lo ha riferito, anche il questore, ed a me personalmente il Petrosino aveva fatto comprendere che se non avesse operato da solo, qualche confidente ch'egli erasi procurato a Palermo, non lo avrebbe aiutato nelle indagini, che proponevasi di fare.

— Qual'era la natura di queste indagini, trattavasi di scoprire un dato delitto, ovvero di trovare elementi generici contro la delinquenza stelliana di New York?

— Le indagini che praticava Petrosino erano d'ordine generale, in quanto si riferivano a corroggere una disposizione molto liberale della legge italiana, che ammetteva per condannato la riabilitazione dopo cinque anni di buona condotta e la conseguente cancellazione di essa dalla fedina penale.

Ora tale disposizione, lodevole al fine morale ed educativo, trovai in contraddizione con la nostra legge sull'emigrazione. Infatti fra le domande cui deve rispondere l'emigrante per iscritto all'atto della partenza vi è quella se sia stato mai condannato. L'emigrante in generale risponde di no ed appoggia la sua risposta con l'esibizione del certificato penale. Qualche volta si è trovato che tale documento era falso; ma per lo più esso era negativo in forza della legge sulla riabilitazione. Infatti abbiamo potuto conoscere che parecchi emigranti con certificato penale negativo avevano riportato fino ad otto condanne a piccole pene, cancellate dalla riabilitazione.

Ora questo fatto sarà legale in Italia: ma non risponde alla realtà delle cose e soprattutto non risponde alla domanda categorica che il legislatore americano ha voluto si facesse all'emigrante, per conoscere pienamente l'individui con cui si ha da fare e difenderne occorrendo la società. Ora appunto le indagini del luogotenente Petrosino erano dirette appunto a questo fine: conoscere esattamente tutti gli elementi sospetti della colonia italiana di New York e procedere contro di essi con perfetta conoscenza di tutti gli elementi.

Come ha veduto, il bravo agente vi ha rimesso la vita e questo fatto che paralizzava quasi l'azione efficace contro la delinquenza italiana a New York e per riflesso negli altri principali centri della Confederazione, avrà un contraccolpo sull'emigrazione.

Si prenderanno delle misure di rigore contro l'emigrazione italiana?

— Forse si taglierà corto...

Un mistero

Preparati

Spigliamo sulla Mano Nera i leri:

Impero

Da poco in differente mentalità.

Alla lettera accoppiarsi a to, fatta a Vienna in sostanzialmente, e il pagamento minaccia del tivo di un come come e le funzioni gio alla pro quillità, e viltà cui un to. Nè, di fit re pietà o.

Per tal mta, del lavor i del progi trebbe allac lione, un an che turba il p attività, che a prolung morale dal sollevando che sventur il terror in è giunto a in due sco na di New ideo, le qu presenza di abbero es

Elle ritiene che la commissione di P. sia
 da attivarsi a velleità, ma vi sarebbe
 da toglierla del tutto, o, se si vuole, 67
 di associazione esclusiva? - Ritergo che vi
 sia la differenza. Ma non nego.

per qualsiasi atto di coraggio, così a semplice titolo di ammonimento gli fu sfregiato il volto. Con l'avviso però che a una ricaduta si sarebbe intensificata l'ammonizione, avviso per il meno inutile perché il giovane continuò come prima nella sua funzione di peracettore della Mano Nera.

Agli stipendi del governo di New York, Petrosino e la sua squadra esercitavano la loro azione solamente nella colonia italiana, e molti bambini sequestrati dalla *Mano Nera* furono restituiti ai parenti solamente per l'attività di Petrosino, e molti ricattatori di ricchi mascelai o di salumieri italiani furono agguantati da Petrosino.

Esercitando la sua azione nella colonia italiana, egli si restringeva ancora a quella parte della colonia che costituiva la densa emigrazione dall'Italia Meridionale, più specialmente napoletana e siciliana. Ad oltre lasciava la cura dei famosi lauti internazionali del valigial dell'Alta Italia, egli, meridionale, si lavorava i meridionali. E con successo anche finanziario: che il governo di New York non gli levava, stipendi e gratificazioni, tanto che Petrosino era riuscito a mettersi da parte

Su questo anzi correva a New York una leggenda di trucco e di affittamento per parte sua con gli stessi malviventi, con i quali avrebbe organizzato una clandestina associazione di mutuo soccorso... leggenda che non merita ora di essere rilevata se non altro per ricaduta al merito.

Credo non più tardi di 15 giorni addietro, nel passare per l'entro di San Silvestro, dove trascorriamo i tre quarti della nostra vita di giornalisti, mi sentii chiamare dolcemente per nome. Mi volsi. Ebbi uno scatto di sorpresa e feci per gridare un nome: Petros....

— Taci. Non pronunciare il mio nome.
Mi rovineresti.

— Che fai qui?
— E che t'importa? Non ti basta di vedermi? Sai? Laggiù del Romano ti ricordo davanti tanto....

— Sì. Va bene, ma ora mi metti una spina nel cervello. Che fai a Roma?

— Niente, niente.

— Giolitti ti ha chiamato per lavorargli le elezioni?

Sorride: riuscì a comprendere da qual che frase che la sua venuta in Italia non era forse estranea alle falsificazioni di cheques di banca americana che si erano scoperte proprio in quei giorni a Milano. Mi diede un appuntamento. Io mancavo

Stametti il telegrafo da notizia della sua uccisione a Palermo. Lo devono aver preso così ben a tradimento, d'improvviso e in molti: ch  egli non era tale da lasciarsi inumoriare da dieci uomini di fronte. Qualche membro della Mano Nera travasata da New York in Sicilia l'ha riconosciuto e tratto vendetta dei lunghissimi anni di persecuzione. Questo almeno pu  servire a smentire la voce, cui ho accennato pi  sopra, di affiancamento tra Petrosino e la Mano Nera americana.

Io ho però l'intuito di qualcosa di più misterioso, di un segreto ancora più in-

Ora quando si parla della realtà della cosa e non risponde alla realtà della cosa e non risponde alla domanda cap-sopratutto non risponde al quesito americano ha teorica che il legislatore americano ha voluto il fascio di emigrare, per cono-scere pienamente l'indigeno con cui si ha da fare e differenti occorrendo del loro-cietà. Ora appunto le indagini del loro-tenente Petrosino erano dirette appunto a questo fine: conoscere esattamente tutti gli elementi sospetti della colonia italiana di New York e procedere contro di essi con tutti gli elementi.

Si prenderanno delle misure di rigore
contro l'emigrazione italiana?
— Forse si taglierà corto....
— E le indagini di Petrosino avevano
buoni risultati?

— Egli aveva accumulato molto materiale e parlando con me si lodava dello aiuto efficace prestatogli dovunque dalle autorità di polizia italiana.

— Dove era stato prima di venire a Palermo?

— Le diò l'itinerario da lui seguito, anche per smentire le fantastiche notizie della di lui dimora a Tunisi, a Trapani e in

Il luogotenente Petrosino fu a Genova il 20 febbraio, a Roma il 21, a Napoli il 25 ed a Palermo il 28; egli dunque trovavasi dodici giorni in questa città e si proponeva di fare un giro nell'interno della città, visitando specialmente a Castelluzzo e Gurgenti.

— Ma nell'interno dell'isola il pericolo sarebbe stato maggiore.

— Certamente ed a questo proposito abbiamo avuto frequenti discussioni; io lo esortavo a farsi scortare dai carabinieri

ed uguale esortazione ebbe da un suo agente. Infatti fra le sue carte si è trovata una lettera d'un suo *detective* che gli scriveva presso a poco così: « Abbiatemi del riguardo! e siate cauto, non andate solo, perchè costà non siete in mezzo ad amici ».

Egli è rimasto vittima della delinquenza per avere avuto troppo coraggio.

— Si recava ogni giorno al consolato?
Tutti i giorni ed io sempre gli facevo

nuove esortazioni di stare guardingo. Il giorno fatale non venne da me; egli mi aveva detto il giorno precedente che l'indomani doveva uscire dall'Hotel alle nove per espletare delle pratiche, poi doveva recarsi a due appuntamenti, il primo alle ore 15 ed il secondo alle ore 16 30.

Ignoro come abbia passato il resto della

— Da solo?

— Questo potrebbe dirlo il personale di quel restaurant; ma risulta che nella sala da pranzo vi erano altri due individui, i quali pare siano usciti col Petrosino. Dal le varie circostanze appurate si è venuti alla conclusione che il Petrosino sia stato ucciso da due persone che egli aveva per confidenti e che invece lo tradirono per

un agente italiano che esiste in favore del suo Governo fosse stato ucciso a New York, giurerei che avrebbe avuto comunicazione con l'America al dipartimento di Stato, il quale si sarebbe incaricato di mettere in relazione con le autorità italiane. Io ho telegrafato fin da venerdì scorso, ma senza ricevere alcuna risposta. Così il signor Mac Cafferty, ispettore di polizia di New York. (Cfr. Gimondi in facta - P. - Giovani avvenimenti, 18-19 Marzo, n. 22) -

Il Corriere della Sera del 16 Marzo, a proposito delle esperienze americane, così scriveva:

"La vigilanza della polizia italiana non assicura la polizia americana. Ed è questa forse l'unica difficoltà, degli americani che non si può eludere. Invece - è un fatto documentato col sempre che l'Italia fa ancora una quasi libera esportazione di cavagli per nuovo accordo. Ma in questa ultima versione italiana vi è un solo conforto, che la ritirata sia un italiano." -

Il gen. Bingham, comandante della polizia di New York, dispone del forte diritto in faccia, uno dei più abili detective della "guardia italiana", il braccio destro di Petrosino.

La polizia italiana - e su questo punto era in conflitto con quella americana - causa e in contrasto con le opinioni, riferite sopra, dell'americano funzionario italiano di polizia - "Riuscì sempre ferrea nelle sue opinioni che il delitto per cui venne da un criminale rapinatore da New York che lo aveva riconosciuto a Palermo" e che aveva voluto "vendicarsi di quella loro piovra Topi, la più dell'aria funzionario". (Cfr. Gimondi in facta - Vendicarsi 19-20 Marzo - n. 28) -

È più troppo facile rilevare che al fondo di questa tesi, c'era una sottile abitudine elusiva: collocare la sua fia e la porta dei suoi crimini in America, negare che in Sicilia potesse esistere un'organizzazione occulte collegata alla nuova nera americana. Ella questa porta fosse sbagliata, obliata di dimenticare da questi autori di tipo sicilianistico, e provato innanzitutto dal ruolo di fatto delle indagini.

Al. Cefalari, dapprima nel contesto di una riunione qualsiasi, e cioè le cause dell'organizzazione italiana in America, scrivono i siciliani a non parlare, a non esigere.

Cfr. N. Cefalari
in documenti -

- La Rivista popolare n. 5 (16 Marzo 1909) "Sci

L'Orà dà poco risalto alle notizie di cronaca sul ~~facto~~ caso Petrosino. Tuttavia ~~esentando~~ i suoi pochi articoli, più di analisi e di critica che di mero resoconto giornalistico, consentiamo di rilevare un orientamento netto e deciso a favore dell'ipotesi di responsabilità da ritrovare in Sicilia.

"~~Si sarebbe torto~~"

"Si avrebbe torto di cercare gli assassini di Petrosino nelle diverse associazioni di "Mano nera", che esistono in America e che hanno dinamiche e relazioni d'affari in Sicilia. Si correbbe il rischio di mettere la mano su, sopra un pugno di disonesti o di criminali, ma di dover conoscere che essi ignorano completamente gli autori del delitto, si ha forse anche torto di credere ad un inseguimento dall'America o ad un omicidio per mandato".

D'altra parte L'Orà non riteneva accettabile l'opinione espressa dai detective americani Vicharis, secondo il quale il tenente Petrosino sarebbe stato tradito dalla polizia italiana.

"Purtroppo si è dovuto qualche volta riconoscere che uomini della polizia di Palermo si mantenevano in contatto con la mafia locale, ma ipso facto.

Ceole, l'attuale questore di Palermo ha compiuto una così energica opera di operazione che crediamo di dover scartare senz'altro anche questa ipotesi".

"Se i nostri informatori non errano, il delitto odierno non avrebbe commissione con altri, né sarebbe effetto di vendetta". Secondo L'Orà il Petrosino si sarebbe impelagato troppo nelle rete della malavita siciliana. In particolare, avrebbe perduto molti sospetti nel giro dei confidenti della polizia italiana, giro con il quale era entrato in rapporto.

Un'altra ipotesi, avanzata dal giornale, come variabile di quella secondo la quale la responsabilità avrebbe potuto forse ritracciarsi nell'autorità dei confidenti della polizia, era la seguente:

"La mafia siciliana, informata della presenza in Italia dell'abile detective, abbia deciso senz'altro, con un criterio spontaneo e per evitare una sorveglianza pericolosa che scaturiva assai stretta e pericolosa, di sopprimere il Petrosino." [L'Orà, Pa - Venerdì 19 marzo 1909, Anno X, n. 75) -

Le "heri" indigini siciliane

La polizia italiana si vuole ripulire all'opera, non em sentirlo necessario, e forse con scarsa dell'informazione. Si sapeva che il lavoro della astrazione doveva stare quello in alto.

Davvero l'esistito interesse è rilevare che "un funzionario di pubblica sicurezza - secondo quanto riferisce il giornale di ieri, del 15-12 scorso (n. 35, "Unità", che lo interviene) - ha detto che l'interesse di conoscere i nomi dei delinquenti, soprattutto quelli che sono delinquenti "civili", forse, andati in carcere, potrebbe essere se non il capo superiore della stessa area, alcuni uno dei delinquenti più autorevoli, forse il "capo" che dopo il "police" è la più alta autorità".

crisi - secondo il solito binomio che nelle maniere "luminose", per
ragione non difficili a comprendersi, - sarebbe stato spinto in Sicilia
dall' indice della sabbia, - l'informazione del Petrosino in America, per
avere veduto l' indice della sabbia, salvo poi a vedere anche Petrosino
al police che risiede in Sicilia.

con l'etichetta "che intendere li essere piccolo, costituiva invece allo Scipione". "Fu colpito lui e fu salvo il indice della sua fra".

Le indagini furono svolte soprattutto in direzione di Calturnella. E' significativo che la polizia cercasse di mandarci, il pollice, nella profonda Sicilia, sede della più potente ed oscura mafia organizzata del Calabro.

proprio van essere operati nelle notte del 15 Marzo - mandati dagli arrestati furono rilasciati dopo poche ore - "La polizia avrebbe sulle prime di avere messo a buon posto le armi arrestando e imprigionato Paolo Palazzotto di Santa L. anni 25, da Palermo". Il Palazzotto che era anni prima era stato a Raedonkin e che poi era ritornato ~~questo~~ aveva emesso una prima del delitto Pelicciolo, subito un'agguistione; era stato colpito da due proiettili, una non aveva potuto dire i nomi dei suoi agguistatori".

A parte l'arrivo del Palizzotto, le indagini a Palermo ~~sono~~ si esaurirono in un eccesso di indizi, di dubbi, di sospetti, una senza cavaliere corrente di indagini.

si vuole l'attenzione a Calcutta, perché il fatto suo vi è una realtà. ¹²
~~Per questo non dobbiamo ancora, per cominciare~~ alcuni ricaduti ~~nell'area dei~~ fuori
accidenti di polizia. Lì si era in contatto anche con un certo CAV.

Fiasconaro²⁸ al quale "disse che sarebbe stato disposto anche a tornare, con lui la sera dov'era ~~essendo~~ assolutamente restii tutti a Palermo, dove tenuto trovarsi presente ad un appuntamento al quale non poteva più doversi per nessun motivo mancare". (Cfr. Simoni e Fava - *Monti-Macchi* 15-17 Milano, n. 25) -

Altra drastica s'integre in quella del lavoro presso a Roma, dove il Petrusini si era trattenuto per alcuni giorni, prima di proseguire per la Sicilia.

La polizia americana, secondo quanto riferiva una corrispondenza de La Stampa di Torino del 15 Marzo si "esprimere" con parole italiane.

ricevuto da essa una sola parola, circa la morte del Terzetto Petrosino. Se

* 18 Fissurina su una superficie dell' andirio rovente -

Le rivelazioni sulla Mano Nera (Chiusa carta)

Si parla delle lettere di serocco che la Mano nera era solita ~~scrivere~~ additare in America come strumento di arricchimento e di offensione sui deboli.

"Alla lettera di serocco comincia ormai ad accoppiarsi anche l'imposizione del tributo, fatta a viso aperto, sotto mille pretesti, ma in sostanza sempre a beneficio del Dio Terribile, e un istantaneo che diventa uno stato costituito e al di sopra dello stato, impone il pagamento di un tributo anche con la minaccia della vita." (...) Questo terrorismo che "dissona il nome italiano e tende a prolungare quello stato di abbandonamento morale dal quale si vanno affrettando a sollevare gli infimi stati sociali di qualche sventurata dipione del nostro Paese", è in America molto diffuso: "È pieno di tali e di in questi ultimi tempi in due scuole pubbliche di Chicago e in una di New York si sono avute scene di panico, le quali, sollecitate per l'enciclopedia e la presenza di spirito di poche persone, non essero conseguenza incomprensibili".

"Interfaccie italiane nelle quali è arrivata una lettera di serocco, o come che sia una minaccia della Mano nera, vivono in angoscia costante, per il pericolo vago, indeterminato, ma sempre terribile che sovrasta tutti, e una si va chi colpirà, il padre, qualcuno dei figliuoli, un parente o tutti insieme nel cuore della casa o della bottega sventurata e infamemente dello scoppio di una bomba alla dimora".

Abditi infelici italiani temerari "cospirano i loro affari infamemente, a qualunque condizione vendono le loro prospettive e tornano in Italia con la famiglia." -

RICORDI DI LUIGI PARZINI

L'articolo di Parzini, pubblicato il 15 Marzo nel Corriere della Sera, è un'evoluzione della figura eroica di Petrosino che "da alcuni anni aveva intrapreso a combattere la Mano nera, l'associazione infame che sparge il sangue, il terrore, il disordine delle nostre case e l'orgia negli Stati Uniti".

Secondo Parzini "il combattimento era impossibile". La mano nera troppo forte e Petrosino, di fronte ad essa, per i pochi mezzi ~~alla~~ da quali disponeva, troppo debole. "Che cosa poteva fare Petrosino con un corpo di quaranta poliziotti? E gli doveva lottare non solo contro la delinquenza italiana, ma anche contro la polizia italiana. Intorno ai misfatti si faceva il cerchio del silenzio. Per questo Petrosino era furioso più contro le vittorie che contro i criminali. Le chiamava pecore e lanciava contro di loro invettive feroci. Si sentiva abbandonato, lasciato solo nella lotta solitaria, ma solo andava avanti, ostinato ed audace." - (Giornale l'Unità - lunedì 15-16 Marzo 1909. p. 24, p. 1)

Assemblea Regionale Siciliana

CLXXV. SEDUTA

GIOVEDÌ 7 APRILE 1949

(ANTIMERIDIANA)

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Congedo	808
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949» (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	808, 811, 812, 826
COLAJANNI POMPEO	808, 809
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	808
DI CARA	809, 818
MAROTTA	809
CASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza	810, 812
CACOPARDO	810
NAPOLI	811
D'ANTONI	811
GIGANTI INES	816
Sul processo verbale:	
BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio	807
PRESIDENTE	808

La seduta è aperta alle ore 10,25.

BENEVENTANO, segretario, legge il verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Signor Presidente, ieri, all'inizio della seduta pomeridiana, l'onorevole Gugino ha chiesto la parola per fatto personale e, constatata la mia assenza, peraltro dovuta ad impegni inerenti la mia carica, ha invocato l'applicazione dello articolo 80 bis del regolamento della Camera, il quale prevede la nomina di commissioni parlamentari d'inchiesta che abbiano l'incarico di accertare il fondamento di accuse mosse a deputati durante le discussioni parlamentari. L'onorevole Gugino intendeva riferirsi a talune frasi da me pronunciate durante il mio discorso sul bilancio del mio Assessorato.

A chiarimento delle proposizioni da me pronunciate e che così suonano: « non so fino a qual punto egli sia ispirato da sentimenti di interesse », rettificata poi dall'altra: « Ho detto che non mi è parso disinteressato », preciso che l'interesse da me attribuito all'onorevole Gugino, nella questione che ha trattato nella seduta del 5 aprile, non poteva significare nè interesse economico nè interesse personale, ma interesse di ideologie e di partito. La mia frase, cioè era intesa a sottolineare la non obiettività che mi era parso di avere colto nelle affermazioni fatte dall'onorevole Gugino. Del resto, credo che alle mie affermazioni possa essere attribuito lo stesso significato che l'onorevole Gugino ha inteso attribuire alle sue affermazioni, allorquando ha voluto criticare l'operato dell'onorevole Alessi e dell'onorevole Ziino — il quale, peraltro, non fa più parte di questa Assemblea e di questo Governo regionale — secondo lui responsa-

Assemblea Regionale Siciliana

CXLIV. SEDUTA

VENERDI 14 GENNAIO 1949

Presidenza del Presidente **CIPOLLA**

INDICE

	Pag.
Comunicazioni del Presidente della Regione:	
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	26
(Discussione):	
PRESIDENTE	30, 40
STABILE	31
CALTABIANO	32
CRISTALDI	35
MONTEMAGNO	35
NAPOLI	36
MONTALBANO	37, 39
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	39
ARDIZZONE	29, 40
Presentazione di disegni di legge:	
PRESIDENTE	25, 26
LA LOGGIA, <i>Assessore alle finanze</i>	26
Sul processo verbale:	
FERRARA	25
RAMIREZ	25
PRESIDENTE	25
Variazioni nella composizione di Commissioni legislative:	
PRESIDENTE	40
GERMANÀ	40

La seduta è aperta alle ore 17,25.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA. Durante la lettura del processo verbale non ho udito le ultime parole da me

pronunziate ieri alla fine della mia dichiarazione di voto. Probabilmente non sono state registrate perchè concludevano il mio dire ed io le avevo pronunziate a bassa voce. Tali parole erano: « che dia garanzia per la autonomia ».

RAMIREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMIREZ. Tengo a stabilire di non essere stato preventivamente informato dal deputato Ferrara del tenore della dichiarazione da lui fatta nella seduta del 13 corrente a nome del Partito repubblicano.

Sarebbe poi da ritenere che anche gli organi del partito non dovevano esserne edotti, perchè così solo può spiegarsi come mai, mentre nella detta dichiarazione si afferma che i deputati regionali del Partito repubblicano non avrebbero partecipato al nuovo governo, l'onorevole Vaccara faccia parte del Governo.

In quanto al contenuto della dichiarazione, nel mentre approvo e condivido il disappunto per la mancata formazione di un governo di unione di tutti i partiti, non posso, invece, per ragioni fin troppo evidenti, approvare quell' « incondizionato appoggio alla formazione di qualunque governo sarà per uscire », che il deputato Ferrara ha creduto di potere dare. (*Commenti*)

BARBERA. Ah! Questa Repubblica e questi repubblicani!...

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il processo verbale si intende approvato con le riserve fatte.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono pervenuti a questa Presidenza e che sono stati inviati — a norma del combinato disposto

Assemblea Regionale Siciliana

CLXXVII. SEDUTA

VENERDI 8 APRILE 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA
indi del V. Presidente D'ANTONI
indi del Presidente CIPOLLA

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione luglio 1948 al 30 giugno 1949» (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	Pag. 857, 866
PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale	857
MONASTERO	864
ALESSI	867
GUGINO	900

Sul processo verbale:

D'ANGELO	857
PRESIDENTE	857

La seduta è aperta alle ore 10,30.

D'AGATA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

D'ANGELO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Onorevoli colleghi, un deputato comunista ha pronunciato ieri sera da questa tribuna parole offensive all'indirizzo del Cardinale Mindszenty e dei martiri della libertà del popolo ungherese. Quando il tribunale rosso di Budapest, a conclusione di un pro-

cesso che suona offesa alla civiltà e alla giustizia, emise il verdetto che sollevò la indignazione degli uomini liberi di tutto il mondo, noi non ritenemmo, per la particolare natura del nostro Consesso, di portare in questa Assemblea l'eco del nostro sdegno e del nostro dolore. Oggi, di fronte alle impudenti parole pronunziate in quest'Aula, non possiamo astenerci, in nome della giustizia, della libertà e della civiltà, dall'elevare la nostra più fiera protesta contro una sentenza che la storia convertirà in condanna degli oppressori e mistificatori ed in eroica esaltazione del martire. (Applausi dal centro, dalla destra e dai banchi del Governo)

PRESIDENTE. Con questa dichiarazione, si intende approvato il processo verbale della seduta precedente.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949» (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrino, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Signori deputati, levandosi a parlare, per chiedere attenzione e consenso, si è soliti premettere: sa-

Assemblea Regionale Siciliana

CCXL. SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Pag.

Disegno di legge: «Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (253) (Seguito della discussione sulla rubrica della spesa relativa allo «Assessorato per il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale»):	
PRESIDENTE	2603, 2620, 2629
PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza, ed all'assistenza sociale	2603
CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio	2618
BONFIGLIO, relatore di minoranza	2621

La seduta è aperta alle ore 10,15.

BENEVENTANO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950».

E' in discussione la rubrica della spesa relativa all'Assessorato per il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale, sulla quale nella seduta precedente, hanno parlato gli oratori iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrino, Assessore al lavoro.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in pochi nell'Aula, è vero; ma, del resto, penso che anche i missionari parlano nel deserto e sono lieti anche quando hanno un numero ridottissimo di ascoltatori; infatti essi ritengono che l'essere in molti possa distrarre l'attenzione degli ascoltatori da quello che il missionario predica e diminuire l'effetto delle sue parole, mentre quando si è in pochi si ha una maggiore attenzione, non per il missionario, ma per quello che egli può dire nell'interesse della sua fede.

Sono spiacente di non vedere nell'Aula l'onorevole Cuffaro, che per la seconda volta mi ha voluto quasi collocare in un campo di concentramento come prigioniero; se egli fosse stato presente, gli avrei detto che, poichè siamo in periodo di feste, avrebbe fatto bene ad inviare un pacco-dono a questo povero prigioniero! Io sono effettivamente, e lo sono stato per moltissimi anni, prigioniero di una fede e di una idealità, dell'aspirazione di potere rendere utile in qualunque posto la mia opera, anche se non ho la possibilità di conseguire attraverso di essa quei risultati cui il travaglio del mio spirito aspirerebbe, anche se sono costretto a restringerla nei limiti del possibile e del raggiungibile.

BOSCO. Signor Presidente, non c'è quasi nessuno ed è una vergogna!

PRESIDENTE. Bisogna essere puntuali.

BOSCO. Io rimprovero gli assenti, non i presenti, i quali dovrebbero anzi essere lodati.